



2015

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

eum



Il Capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
Vol. 11, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore
Massimo Montella

Coordinatore editoriale
Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale
Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico
Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Scullo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Cinzia De Santis

Progetto grafico
+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED

Saggi

Paesaggio e Restauro: modello di studio e metodologia applicativa per i giardini del castello di Fosdinovo (MS)*

Virginia Neri^{**}, Greta Parri^{***}, Claudia Parisi^{****}, Francesca Giurranna^{*****}

* I §§ 1 e 2 sono da attribuire a Virginia Neri; il § 3 è da attribuire a Greta Parri, il § 4 è da attribuire a Claudia Parisi, il § 5 è da attribuire a Francesca Giurranna.

Grazie all'Arch. Tessa Matteini e al Dott. Bruno Foggi, i nostri relatori, per i consigli scientifici nell'impostazione della ricerca. Un grazie anche a tutti gli altri Docenti del Master in Paesaggistica per i loro costanti e sostanziali contributi e per le occasioni di confronto, grazie ad Anna Lambertini, Paolo Grossoni, Giorgio Galletti, Biagio Guccione, Sivia Schiff, Graziano Ghinassi, Emanuela Morelli, Alessandro Rinaldi e Paolo Capretti. Grazie a Mina, Daniele ed Irene, i custodi del castello, per aver condiviso i loro ricordi e le loro storie. Grazie alla famiglia Torrigiani Malaspina per aver messo a disposizione il materiale storico del loro Archivio privato.

^{**} Virginia Neri, architetto e paesaggista, Cultore della materia presso il Laboratorio di Restauro, Università di Firenze, Dipartimento di Architettura, via della Mattonaia, 14, 50121 Firenze, e-mail: virginia.neri@alice.it.

^{***} Greta Parri, Architetto e Paesaggista, e-mail: gretaparri3@libero.it.

^{****} Claudia Parisi, Architetto e Paesaggista, e-mail: claudia.parisi79@yahoo.it.

^{*****} Francesca Giurranna, Agronomo e Paesaggista, e-mail: francescagiurranna@virgilio.it.

Abstract

Molti manufatti storici si trovano in stretto rapporto col paesaggio, basti pensare ai numerosi esempi di ville, castelli, fortezze o borghi fortificati in Italia ed in Europa. La cura, la gestione e la valorizzazione dell'uno va a ripercuotersi sull'altro, creando una sinergia di cui il caso di studio del castello di Fosdinovo, in provincia di Massa Carrara, e dei suoi giardini è un esempio.

Questo contributo rielabora i contenuti della tesi di Master in Paesaggistica discussa nell'aprile 2013 (Università degli Studi di Firenze, UniSer di Pistoia). La ricerca si è posta l'obiettivo di analizzare gli aspetti della vulnerabilità tipica dei manufatti storici, prevedendo interventi progettuali di "valorizzazione sostenibile" che possano migliorare le condizioni di conservazione, senza tralasciare gli aspetti della manutenzione.

Tale approccio, analitico e progettuale, può costituire linee guida e piani di gestione da poter seguire per altri manufatti storici, comparabili per caratteristiche e criticità.

Many historical artifacts are in close relationship with landscape: there are many examples of villas, castles, fortresses and fortified villages in Italy and Europe. The care, management and enhancement of these artifacts, have repercussions in landscape and *vice versa*, creating a synergy in which the case of Fosdinovo Castle and its gardens is an example.

This article elaborates the contents of the Master's thesis in Landscape architecture discussed in April 2013 (University of Florence, Uniser of Pistoia).

The research has the objective to analyze the aspects of the typical vulnerability in these artifacts, providing project interventions of "sustainable exploitation" that can improve the conservation conditions, without neglecting the aspects of maintenance. The analytical and design approach, can set up guidelines and management plans useful for other historical artifacts, comparable in features and criticality.

1. Il castello di Fosdinovo e la Lunigiana

Quel paesaggio era fresco d'aria pura (come ormai non si respira più in nessuna parte del mondo) denso di sussurri naturali ed animali, infinito in quanto suoni ed echi lontani vi arrivavano da ogni direzione, ma non era, almeno per me che vivevo normalmente in città, solo una 'pittura' estesa per 360° [...] costituiva e rappresentava una 'storia' collettiva¹.

Grazie alla posizione dominante sulla vallata del Magra, a 550 m s.l.m., alla vicinanza alla costa ligure-tirrenica e alla presenza dell'Appennino e delle Alpi Apuane alle spalle, il borgo di Fosdinovo, in provincia di Massa Carrara, è sempre stato un luogo strategico, punto di passaggio, di incrocio di percorsi, in un territorio in cui la costa e le catene montuose sono così vicine da non

¹ Battisti 1989, p. 367.

permettere di avere molte possibilità di scelta fra le strade da percorrere (fig. 1). È per questo motivo che in tutto il territorio della Lunigiana sono numerose le opere militari di sbarramento sorte a controllo dei passaggi obbligati. Spesso si tratta di insediamenti difensivi nati sulle preesistenze del *castrum* romano o del castellaro, come dimostrato da alcuni ritrovamenti archeologici, altre volte di fortificazioni medievali, raramente circoscrivibili in un limitato periodo di tempo.

In alcuni casi, si leggono ancora le forme tipiche delle strutture difensive due-trecentesche, legate al concetto di “difesa piombante”, riscontrabili nelle torri di Castelnuovo Magra (La Spezia) o della Verrucola di Fivizzano (Massa-Carrara). In altri casi, come a Fosdinovo (Ms), Caprigliola (Ms) o Sarzana (Sp), i castelli hanno subito trasformazioni in seguito all’ammodernamento delle tecniche militari e alle mutate esigenze abitative dei proprietari. Con la diffusione della polvere da sparo e il conseguente utilizzo dell’artiglieria, dalla fine del XIV secolo in poi, le tecniche fortificatorie mutarono e molti castelli e fortezze cambiarono il loro aspetto.

Attualmente non è difficile ritrovare all’interno di opere militari testimonianze di queste dinamiche che hanno portato torri e bastioni, abbassati e riempiti di terra, a diventare piccoli o grandi spazi aperti, spesso inerbiti, di collegamento tra interno ed esterno.

Il castello di Fosdinovo non si è discostato da questo percorso comune: la costruzione ebbe inizio nella seconda metà del XII secolo, innalzata a dominio e difesa del primitivo “Castro” di Fosdinovo. In seguito all’ascesa della famiglia Malaspina nelle terre lunigianesi alla fine del XIII secolo, il castello di Fosdinovo ne diventò la dimora; al 1340 risale l’atto di cessione del castello alla famiglia, quando Spinetta Malaspina creò il marchesato di Fosdinovo ed iniziò a risiedere nel castello che il nipote Galeotto ingrandì successivamente. Nel Quattrocento vennero effettuati importanti lavori di ampliamento del castello da parte del figlio di Antonio Alberico Malaspina, Gabriele², portati poi avanti, durante il corso del Seicento, dall’opera di Jacopo Malaspina.

Il castello di Fosdinovo venne molto danneggiato durante la Seconda guerra mondiale e fu successivamente oggetto di intensi lavori di restauro che in alcuni casi restituirono, in altri modificarono, l’aspetto assunto dopo i restauri ottocenteschi.

Se durante il medioevo il castello era un luogo ideale per avere il controllo del territorio circostante, grazie alle quattro torri poste ognuna in corrispondenza di un punto cardinale (fig. 2), a seguito delle trasformazioni subite nel corso dei secoli, il castello e i suoi spazi aperti sono diventati un luogo per osservare.

L’abbandono del bastione di settentrione ha dato luogo, ad esempio, a un piccolo giardino pensile che volge lo sguardo verso le Alpi Apuane. Sul lato opposto, il bastione rivolto verso il borgo, chiamato anche lo “Spuntone” e

² Una targa posta all’interno del castello riporta la data del 1468 come momento in cui si fecero ampliamenti *ad fundamenta*.

collegato al sottostante deposito, è diventato un piacevole giardino soleggiato che guarda verso il mare. Tra i due bastioni si ritrova un altro piccolo giardino pensile, di probabili origini settecentesche, che per forma e materiali sembra essere stato pensato come giardino segreto, accessibile solo da una grande e bella stanza del piano nobile del castello.

Anche il giardino più grande, in sezione, sembra prendere forma da un fossato, in realtà, chiuso tra la parete settentrionale del castello e le mura perimetrali, è da sempre stato un passaggio “secondario” tra la parte delle cucine e il borgo. L’unico giardino che non ha visuali, ma rappresenta da sempre il luogo più “sociale”, quello vissuto anche dagli abitanti (figg. 3-4).

Indagando più in dettaglio le trasformazioni, insieme alle modalità costruttive dell’impianto del castello, altre riflessioni hanno portato a porre l’attenzione non solo sugli spazi aperti, ma anche sulle mura che cingono il castello, solitamente considerate un limite, un recinto entro cui si celavano i giardini segreti.

A scala urbana, anche nelle città fortificate le mura perimetrali, dapprima imponenti elementi di difesa, subirono in molti casi trasformazioni nel corso dell’Ottocento, diventando cinture verdi. Il gusto romantico dell’epoca mirava a ricreare un tipo di città “pittoresca” dove torri e castelli potessero diventare episodi densi di carica evocativa³.

Nel caso del castello di Fosdinovo, molte delle mura vennero restaurate nel corso dell’Ottocento e furono aggiunte le merlature di tipo ghibellino con sommità bifida, proprio per dare quell’aspetto austero tipico dei castelli medievali.

Ma tali mura hanno un altro elemento che le caratterizza, una loro identità: esistono numerose specie vegetali che nascono negli spazi interstiziali delle grandi bozze di pietraforte. Soprattutto durante il periodo primaverile, le mura diventano veri e propri giardini in verticale naturali, in cui le perenni presenti, colorano i diversi prospetti, a seconda delle loro esposizioni.

Facendo riferimento a studi già eseguiti sull’importanza del monitoraggio delle specie erbacee che crescono spontaneamente sulle mura storiche⁴, l’obiettivo è stato quello di valorizzare le specie “non pericolose” e le cui radici non possano entrare in conflitto e pregiudicare la statica delle pareti.

La valorizzazione di queste specie, soprattutto quelle autoctone, è sembrata convincente per più motivi: per una questione manutentiva, che va a ripercuotersi anche sul risparmio economico, e poi per il valore estetico, senza tralasciare il fatto che le specie che crescono sulle mura possono essere considerate come indicatori di biodiversità oltre che di paesaggio (fig. 5).

Da questo punto di vista, il lavoro ha toccato anche un tema quantomai attuale, molto utilizzato e forse abusato nel linguaggio quotidiano, come la sostenibilità ambientale. Partendo infatti dal presupposto che un’attività restaurativa è di per sé un’azione sostenibile in quanto valorizza manufatti esistenti⁵, in questo caso entra anche nel delicato campo degli erbicidi, solitamente consigliati

³ Acidini Luchinat *et al.* 1997, p. XII.

⁴ Signorini 1995, pp. 41-46.

⁵ De Vita 2012, p. 237.

anche nei manuali di restauro per debellare la presenza di vegetazione. Saper distinguere quali sono le specie pericolose per il manufatto aiuta ad utilizzare meno sostanze chimiche, nocive sia per l'ambiente che per l'uomo.

2. Una premessa alle metodologie, dalle ipotesi alle tesi

Le aree tematiche che riguardano, in generale, l'architettura del paesaggio, sono molteplici e diverse e spesso più d'una partecipa all'identificazione dei casi particolari: nel caso in oggetto, allo studio degli spazi aperti di un manufatto storico.

La multidisciplinarietà della materia richiede conoscenze specifiche della storia, del paesaggio, dell'architettura, ma anche conoscenze di botanica ed agronomiche, necessarie per questo tipo di interventi.

Quando le tematiche attinenti gli spazi aperti incontrano quelle relative a un luogo storicizzato, si sovrappongono temi dell'area del restauro, che pongono particolare attenzione al rapporto tra antico e nuovo e alle istanze della compatibilità, della reversibilità, dell'autenticità, della distinguibilità e dell'attualità espressiva.

Un tema, quello del rapporto tra restauro e paesaggio, che storicamente inizia ad essere indagato solo dalla metà del secolo scorso in poi, basti pensare che il primo convegno internazionale sui giardini storici ha avuto luogo nel 1971 a Fontainebleau, promosso dall'International Council of Monuments and Sites (ICOMOS) e dall'International Federation of Landscape Architecture (IFLA) e che il primo documento che riconosce ufficialmente i giardini storici e i criteri per intervenire è la *Carta dei giardini storici*, firmata a Firenze nel 1981, a cui farà seguito la cosiddetta "Controcartera", elaborata presso l'Accademia delle Arti del Disegno a Firenze e firmata qualche mese dopo.

Nello stesso periodo, Roberto Pane, figura di spicco della cultura restaurativa ed architettonica, nonché protagonista nella stesura della *Carta del Restauro di Venezia* del 1964, afferma che il nodo culturale è il paesaggio, luogo di profonde interazioni di natura, tecnica, arte, cultura e scienze umane, queste le sue parole: «La sussistenza dei valori estetici è strettamente subordinata alle condizioni ecologiche ambientali, non si può validamente difendere e restaurare i primi senza che lo sia pure il loro intorno»⁶.

Un tema quindi relativamente recente ed in quanto tale, non completamente analizzato ancora oggi, come dimostra anche la scarsa considerazione in cui sono tenuti alcuni giardini storici in Italia.

I giardini del castello di Fosdinovo stanno subendo la stessa sorte: attualmente il castello, di proprietà privata, ospita un museo di se stesso, ma i giardini sono

⁶ Cit. in Giusti 2010, p. 375.

esclusi dal percorso di visita. Ad oggi i visitatori non hanno la possibilità di entrare in rapporto col paesaggio circostante e nemmeno con la vera storia del castello, quella narrata dalle stratificazioni chiaramente evidenti nelle tracce che emergono nelle pareti esterne, nei giardini e lungo i camminamenti di ronda, a tratti interrotti dai crolli subiti durante la seconda Guerra Mondiale.

La questione della manutenzione non è secondaria e, senza dubbio, l'aspetto economico nel mantenere spazi aperti storici può rappresentare una forte discriminante.

Gli aspetti che hanno guidato le proposte progettuali sono collegati proprio alle necessità manutentive di questo fragile luogo storico, unite al rispetto della materia antica, al mantenimento del carattere fortemente identitario del luogo e alla sostenibilità ambientale.

Le proposte si sviluppano in modo pluriscalare, estendendosi dai principi generali al dettaglio esecutivo⁷, con un avvicinamento progressivo alle fasi propositive e progettuali coincidente con le diverse discese di scala.

Un inquadramento paesaggistico a grande scala è stato seguito da uno studio del manufatto, nei suoi aspetti strutturali, materici ed anche sociali.

Il percorso, dal generale al particolare, di questo lavoro, sarà descritto nel dettaglio nei paragrafi che seguono, iniziando dallo studio delle trame paesaggistiche del territorio ed arrivando all'analisi e al riconoscimento delle specie presenti fra i giunti delle pietre.

3. *L'analisi paesaggistica: dalla scala territoriale alla scala locale*

Dal punto di vista geografico l'area di studio è compresa tra il paesaggio litoraneo tirrenico ad ovest, rappresentato dal Golfo di La Spezia e dalla Foce del Fiume Magra, ed il paesaggio montano ad est, caratterizzato dalla presenza dell'Appennino e delle Alpi Apuane.

A nord, l'area è delimitata da un paesaggio collinare con morfologie più arrotondate e pendenze meno accentuate dove spicca l'abitato di Aulla mentre a sud essa è circoscritta dalla pianura costiera antropizzata di Massa e Carrara.

L'analisi di questo complesso paesaggio si è sviluppata su molteplici livelli di scala, partendo da quella territoriale e avvicinandosi progressivamente a quella locale, che possono essere sintetizzati nella maniera seguente:

- la scala “globale”, legata alla lettura dei segni e delle forme principali che compongono il paesaggio allo scopo di individuarne la matrice dominante, la sua struttura e le relazioni visive e funzionali che si instaurano tra i vari elementi;
- la scala “urbana”, dove si è posta attenzione alla definizione degli spazi aperti del borgo di Fosdinovo e al sistema delle connessioni ad esso

⁷ De Vita 2012, p. 38.

sottese, per comprenderne il valore e la loro identità storico-culturale, ma anche la loro fragilità e vulnerabilità intrinseca, così da elaborare infine un *masterplan* dove sono confluite strategie ed indirizzi progettuali, per avviare un processo di valorizzazione del borgo attraverso la messa in valore dei suoi spazi aperti;

- la scala “architettonica”, che ha previsto l’individuazione di tre tipologie di spazi aperti a seconda della relazione che essi stessi instaurano con il castello Malaspina; per ciascuno di questi ambiti sono stati poi definiti progetti di dettaglio per la risoluzione di criticità puntuali, nell’ottica più ampia di valorizzarne l’aspetto, mitigarne l’impatto paesaggistico e creare una valida connessione “borgo-castello”, con scrupolosa attenzione alle relazioni con il contesto.

Il paesaggio è sempre il risultato definitivo e incancellabile di ogni trasformazione, lo sbocco ultimo, incarnato nel territorio, di tutto un mutamento avvenuto anteriormente: il mutamento sociale, il mutamento dei modi di produrre, dei modi di abitare, trascorrere i giorni, guardare al mondo e alla vita. Mutamenti che a loro volta sono passati attraverso gli intricati sentieri delle battaglie politiche, dei conflitti sociali, degli scontri ideologici⁸.

La metodologia di costruzione di questa analisi prende avvio da una semplificazione ed adattamento al tema in esame delle carte della semiologia antropica e naturale così definite da Valerio Romani. Le analisi semiologiche indagano rispettivamente:

I segni che derivano dall’attività dell’uomo e che inevitabilmente si coniugano con quelli della natura [...]. Affiora così dai disegni la storia del lento e faticoso piegare la natura da parte dell’uomo alle sue esigenze di vita [e] i segni che spiegano e definiscono la forma e la genesi del territorio [...]. Nulla è casuale nei segni della natura eppure nulla è determinato, è la strutturazione complessiva dell’insieme che costituisce un linguaggio compiuto e coerente⁹.

La lettura dell’orditura e degli elementi che strutturano questo territorio rappresenta un importante strumento di conoscenza ed ha permesso di distinguere i numerosi “segni” che caratterizzano il paesaggio in esame, quali le trame agricole, costituite in prevalenza da pascoli e da terrazzamenti di oliveti e vigneti, i corsi d’acqua, che incidono profondamente le valli, i crinali principali e secondari ed i relativi versanti, ricoperti da boschi misti di latifoglie e di conifere, ed infine gli insediamenti, rappresentati da case sparse e dal borgo stesso (fig. 6).

Quest’ultimo, insediamento di crinale localizzato su un colle il cui territorio circostante si distingue per la forte presenza di zone collinari submontane, è raggiungibile attraverso la strada provinciale 446 che da Sarzana sale fino al

⁸ Turri 1979, p. 43.

⁹ Romani 1988, p. 37.

borgo e, in prossimità di questo, incontra un crocevia dove si biforca e prosegue sia verso nord (in direzione di Fivizzano, Aulla ed altri piccoli insediamenti) sia verso sud (in direzione di Carrara).

Lungo la SP446 è stato realizzato un punto panoramico (fig. 1) dal quale si può cogliere pienamente la forte relazione visiva che si instaura tra il borgo ed il paesaggio circostante, apprezzabile percorrendo sia la viabilità principale sia secondaria: Fosdinovo rappresenta un luogo ad elevata “intervisibilità”, dove il castello Malaspina ed i campanili delle due chiese diventano “emergenze” di questo sistema.

La vista spazia poi a perdita d’occhio oltre il paese fino al mare, verso la foce del fiume Magra e Montemarcello (a sud-ovest) e al Golfo di La Spezia, Isola Palmaria e Portovenere (ad ovest).

Procedendo ad un livello di analisi di maggior dettaglio, coincidente con la scala urbana, percorrendo la SP446 per raggiungere Fosdinovo costeggiando il fianco ovest del borgo, è interessante osservare come questo sia percepito dal visitatore in movimento come un vero e proprio margine “fortificato” e a tratti “terrazzato”, dato dal susseguirsi delle alte e strette cortine murarie degli edifici contigui (fig. 7).

Proseguendo all’interno del borgo, ci si immette in due “nodi” identificati con i due grandi parcheggi esistenti, collocati rispettivamente a nord e a sud dello stesso; si tratta di due “piazze-parcheggio”, sprovviste di dispositivi informativi adeguati e caratterizzate dalla presenza di una pavimentazione in asfalto, indistinta dalla sede stradale.

I due nodi sono tra di loro collegati da una via “direttrice”, corrispondente a via Roma e a via Papiriana, parallela all’andamento del crinale, che attraversa interamente il borgo lungo il lato maggiore.

Lungo la “direttrice” si snodano i principali spazi aperti, che hanno svolto nel tempo e continuano a svolgere ruoli molteplici all’interno della scena urbana, stratificando più di una funzione in rapporto con la storia, con la specificità del sito e con quella della comunità insediata. Tali “vuoti” urbani sono rappresentati principalmente dalle piazze pubbliche (dove si affacciamo oggi la sede del Comune e la Biblioteca), dai sagrati (nel “cuore” del borgo) e dalle terrazze “belvedere” (vere e proprie balconate panoramiche verso la Foce del Fiume Magra).

Si incontrano poi alcune strade trasversali, strette e gradonate, ortogonali alla “direttrice”, che permettono l’attraversamento dall’esterno all’interno del borgo e viceversa.

È inoltre presente un sistema di viabilità secondaria, poco visibile ed accessibile, ridotta da anni a spazio residuale: la strada sterrata carrabile intorno alle mura del castello e la strada di mezza costa, detta “via di Castiglione”, che fiancheggia, da un lato, l’intero margine sud-est del borgo (corrispondente al perimetro delle antiche mura del primo nucleo urbano, strutturato oggi con orti terrazzati in stato di abbandono) mentre costeggia, sul lato opposto, un bosco ombroso di lecci (fig. 8). Percorrendola, si può godere di una vista “inedita” del castello.

I principali interventi si concentrano proprio sulla valorizzazione della viabilità “dimenticata”¹⁰.

Avvicinandosi al castello, sono state individuate tre tipologie di spazi aperti a seconda del loro grado di vicinanza con l’edificio fortificato: spazi di avvicinamento, spazi di transizione e spazi aperti all’interno del castello.

Sono stati denominati “spazi aperti di avvicinamento” gli spazi che si trovano nelle immediate vicinanze, ma non sono in contatto con il castello¹¹ (fig. 10).

Gli “spazi aperti di transizione” si trovano invece nello spazio contiguo al castello e sono di sua pertinenza: sono spazi privati che funzionano però come spazi pubblici e potrebbero dar luogo ad inedite sovrapposizioni e/o divenire punti di incontro e di scambio¹².

A sud, nella piccola appendice del castello che si protrae verso il borgo, è stato ideato un “giardino condiviso”¹³ (fig. 9). Nelle cenge sul lato nord, inaccessibili e sulla cui sommità si trova una superficie erbosa spontanea, è previsto l’inserimento di nuove specie tipiche della flora apuana¹⁴.

4. I giardini del castello: analisi critica e reinterpretazione progettuale

Ad oggi, fra le mura del castello vi sono quattro spazi considerati principalmente come giardini, anche se purtroppo rivestono un ruolo marginale sia per chi visita il castello, sia per chi lo vive, naturalmente ognuno con la propria evoluzione storica e le proprie caratteristiche architettoniche e tutti, come emerso da un’attenta analisi, indiscutibilmente legati tra loro. L’intento progettuale, pertanto, è quello di proporre l’inserimento dei giardini in

¹⁰ Sarà prevista la messa in sicurezza della strada tramite l’inserimento di un parapetto a margine della strada e l’installazione di sedute per la sosta in modo da coniugare le esigenze di fruibilità con la naturalità del luogo. Si prevede inoltre di dotare i parcheggi esistenti di idonei dispositivi informativi, oltretutto evidenziare la funzione di tali aree mediante un tipo di pavimentazione distinta rispetto alla sede stradale.

¹¹ Un caso rappresentativo è quello del boschetto di settentrione, ubicato a nord del paese e caratterizzato da *Pinus nigra* in pessimo stato estetico e fitosanitario. Questi ultimi, crescendo in maniera disordinata e casuale, si sono lentamente trasformati in una barriera nei confronti della parete nord-est del castello, caratterizzata da arcate e lesene di cui oggi si è perduta ogni percezione. In questo caso la proposta progettuale prevede la sostituzione del boschetto di conifere e sempreverdi con caducifoglie di altezze contenute.

¹² Per questi spazi di risulta, sinora considerati marginali ed anonimi, l’obiettivo progettuale è quello di ricrearne un’identità ed una funzione attiva tutelando la flora e la sanità vegetale e proponendo azioni di sostituzione o eliminazione, laddove necessario.

¹³ È un giardino ricco di fiori da taglio, come *Delfinium elatum* (speronella elevata), *Lilium bulbiferum* (giglio di S. Giovanni), *Peonia officinalis* (peonia officinale) a disposizione degli abitanti e dei visitatori del castello.

¹⁴ Si utilizzeranno specie non esigenti in termini di substrato, per la creazione di “giardini rocciosi”; nella scarpata sul lato ovest, è prevista l’eliminazione delle specie con indice di pericolosità maggiore di 10 ed il mantenimento di quelle con valore inferiore a 10.

un processo organico di connessioni con il percorso di visita del castello, utilizzando il quattrocentesco cortile interno come fulcro del sistema e nodo di distribuzione dei flussi. Dalle caratteristiche emerse in fase di studio preliminare, per ciascun giardino è stato scelto un nome evocativo del suo stato di fatto: ecco quindi che vengono identificati il “giardino delle ortensie”, il “bastione dell’orologio”, il “giardino del grottesco” e il “bastione delle aromatiche”. In fase progettuale tali appellativi si sono trasformati in altro, in conseguenza alle potenzialità dei luoghi scaturite dallo studio e secondo una chiave di lettura volta a reinterpretarne in modo contemporaneo aspetti e funzioni.

Risale al 1776, all’epoca del marchese Carlo Emanuele Malaspina, un’interessante stampa del prospetto di levante in cui sono visibili le tracce di una vecchia struttura difensiva del borgo, l’ingresso al castello con il sovrastante orologio, il “giardino del grottesco” con i due elementi decorativi e le tre porte finestre che vi si affacciano, oltre al “bastione delle aromatiche” e “dell’orologio” (fig. 11). È invece della prima metà dell’Ottocento, una planimetria a colori del Castello di Fosdinovo in cui si nota, nel “giardino delle ortensie”, la presenza di un volume fatto demolire nella seconda metà dell’Ottocento (fig. 12), probabilmente ad opera di Alfonso Malaspina, il quale voleva ripristinare la primitiva struttura del castello; a quella data in tutti i giardini si osserva già la presenza di superficie erbosa.

Fra i quattro, il “giardino delle ortensie”, orientato a nord-ovest, si differenzia rispetto agli altri per due caratteristiche principali: è l’unico a trovarsi ad un livello più basso in riferimento al cortile centrale ed è l’unico completamente delimitato rispetto all’esterno (fig. 13). Esso infatti si presenta come uno spazio *conclusus*, protetto dai venti freddi provenienti da nord da una cortina muraria alta circa 2 mt. e con manto erboso prevalentemente costituito da graminacee. Sugli altri lati dominano invece una torre circolare, la parete del castello (con una morfologia a “scarpa” e coronamento merlato) ed il “bastione dell’orologio” al quale il giardino è fortemente legato.

L’intervento progettuale per questo giardino trae ispirazione da due aspetti fondamentali che lo caratterizzano: la percorribilità e le tracce storiche. Attualmente non è altro che uno spazio di passaggio tra un parcheggio e un ingresso secondario al castello, nel quale si avverte con forza la presenza delle alte mura. Da qui il tema della fuga e dell’evasione (giardino dell’evasione), rafforzato dalla storia di un manoscritto ritrovato da uno studioso del castello nella prima metà del Novecento – Giovan Battista Bianchi – che narra della fuga di un prigioniero evaso dalle carceri un tempo nel “giardino delle ortensie” localizzate proprio nel volume demolito alla fine dell’Ottocento.

Le tracce ancora visibili sulla superficie erbosa, sono diventate, in fase progettuale, il perimetro di un palco inerbato che può essere adibito durante la stagione estiva a spettacoli e *performances* di vario genere. Ai lati del palco, sollevate dalla quota attuale con un riporto di terra contenuto da una lastra in acciaio Cor-Ten, si trovano due aiuole a circondare due elementi che connotano questo giardino: il pozzo e un Sambuco che si trova ai piedi della scarpa del muro. Qui potrebbero essere inserite nuove specie come *Anemoni*, *Gaura*,

Scabiosa, *Verbena*, *Allium* e *Linum*, in modo da avere fioriture a rotazione dalla primavera all'autunno, preferendo alcune fioriture di colore bianco che risaltino anche durante la notte.

Nell'ideazione di un nuovo percorso che conduce dall'ingresso del parcheggio al castello si può leggere un'eco della storia del fuggiasco, in quanto il segno continuo ma morbido vuole ricordare un lenzuolo annodato, come quello utilizzato dal fuggiasco per scappare, che conduce verso nuovi orizzonti. In questo caso, il disegno del viale, pensato di un materiale continuo e rigato, evoca la trama di un tessuto e può essere percorso in maniera contraria, trovando all'interno del castello la vera evasione.

Il viale conduce inoltre ad una scala che è stata inserita per raggiungere il "giardino dell'orologio", posto ad una quota più alta: è il legame fisico e visivo a un altro spazio aperto importante. Da lì si potrà avere una visione più aperta dell'intorno. Lo spazio intorno alla scala sarà delimitato da una pedana in legno che funzionerà come spazio connettivo tra le varie parti del giardino. Nei pressi della pedana si trova una piccola area di sosta, con sedute e tavoli in legno e nella parte antistante il palco si trovano alcune panche fisse, che all'occorrenza scandiranno le file di una vera e propria platea che potrà essere completata con sedute temporanee.

È possibile appunto, affacciarsi sul "giardino delle ortensie" dal "giardino dell'orologio", sul bastione di settentrione, ma la visuale è ancor più ampia sul paesaggio circostante al castello: a nord-est il Monte Pisanino e a nord-ovest le colline terrazzate, «come terrazza scoperta dove l'erba è natural tappeto, dove sembra d'essere fuori all'aperto pur restando in casa»¹⁵.

Il "giardino dell'orologio" completamente inerbato, sembra davvero un ampio salone all'aperto da cui si domina parte della valle sottostante e si ammirano i rilievi che abbracciano il castello (fig. 14).

Un tempo era avamposto con funzione difensiva e le cannoniere erano posizionate nell'ampio vano sottostante di cui ancora si notano le strette aperture sulla parete esposta a nord. Oggi è una "stanza all'aperto" al centro della quale l'orologio di marmo, un tempo sul fronte di ingresso al castello, adagiato sul tappeto erboso, sembra quasi scandire il tempo che scorre con lentezza. Indicatore di questo silenzioso flusso è il manto erboso che cambia colore al mutare delle stagioni ma anche l'aspetto delle numerose erbacee presenti sul parapetto. Così è sufficiente "attendere" il tempo che passa ai rintocchi di un orologio in questo "giardino dell'attesa" per avere ogni volta un'immagine diversa dello stesso spazio. Il parapetto diventa un percorso tattile per scoprire le erbacee con una serie di dispositivi in acciaio Cor-Ten che riporta le informazioni delle specie presenti tra le fughe dei mattoni. Tuttavia l'attesa può anche essere quella di colui che aspetta il momento giusto per scappare, il fuggitivo che calandosi con un lenzuolo trova la sua via di scampo ed ecco ritrovato il legame col "giardino dell'evasione". Da qui l'idea di un percorso

¹⁵ Piccioli 1971, p. 58.

dal segno dinamico e che si configuri come elemento di continuità rispetto al viale del giardino sottostante, in modo tale da evidenziare la sequenzialità dei due spazi soprattutto se osservati dall'alto, ad esempio dalla torretta detta "di Dante" o dal camminamento di ronda.

Orientata a sud-est, con vista sulla vallata e fino alla costa, troviamo un'area con caratteristiche tali da far desumere che in realtà, fra tutti gli spazi aperti del castello, fosse stata fin da subito pensata e realizzata per essere un giardino. Si tratta di un luogo particolarmente intimo dove i rampicanti che ricoprono le facciate creano una sorta di quinta scenica. Elemento caratterizzante e di forte connotazione storica è il parapetto con fondale a grottesco polimaterico, databile attorno al XVII-XVIII secolo, che un tempo era impreziosito da frammenti lapidei di vari colori di cui adesso si possono ammirare solo alcune tracce e a questo deve l'appellativo di "giardino del grottesco" (figg. 15-16).

Il percorso che conduce alla scoperta di questo giardino riservato e raccolto si snoda lungo un camminamento che scandisce la presenza di stanze esistenti in quel luogo prima dei crolli dovuti ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale. Questo percorso verso la scoperta richiama la memoria del Marchese Alessandro Malaspina che nel 1789 partì dal porto di Cadice per un'impresa che terminò cinque anni dopo e che fu la prima spedizione scientifica interdisciplinare dell'epoca contemporanea. In ognuna delle terre toccate, dal Rio de la Plata alle Filippine, dalle Malvine all'Alaska, furono raccolte collezioni botaniche, zoologiche e mineralogiche e in più furono studiati gli aspetti etnografici, linguistici e sociologici delle popolazioni conosciute. Da qui l'idea del "giardino della scoperta" che racconta di sé attraverso la sua architettura ma anche di personaggi e luoghi lontani.

Protagoniste nel progetto proposto saranno alcune delle specie importate dalle terre visitate da Malaspina, in particolare quelle più resistenti alle rigide temperature di Fosdinovo e riproposte nelle fioriere presenti lungo il percorso.

In questo giardino che guarda il mare e le terre lontane oltre l'orizzonte si sono volute ripetere, con alcuni inserti metallici nella pavimentazione in legno del percorso, alcune delle tappe principali del viaggio del navigatore, riportandone anche la distanza in Km rispetto al castello. La solita scritta inserita nel legno si troverà all'inizio del percorso, dove saranno i nomi dei due velieri che accompagnarono Alessandro Malaspina, *Atrevida* (audace) e *Descubierta* (scoperta) ed accompagneranno il visitatore nel percorso verso il giardino e verso le sue visuali.

Oltrepassando il cortile cinquecentesco al centro del castello ed il porticato, si varca una piccola apertura e si ha subito l'impressione di essere al centro di una "macchina da guerra". Il bastione, di origine cinquecentesca, denuncia immediatamente il suo passato di "rivellino": ha infatti la forma di un pentagono irregolare con uno dei suoi spigoli che mira verso il borgo. Gli abitanti di Fosdinovo lo chiamano ancora oggi "lo spuntone". Le cannoniere erano collocate nel volume sottostante e sono ancora oggi visibili sia le feritoie

sulle pareti perimetrali, sia le tracce di due botole che si aprivano direttamente nel solaio del bastione, veri e propri “trabocchetti” per i nemici.

Successivamente, quando le esigenze difensive vengono meno ed il castello diventa una vera e propria dimora, si realizza un giardino, utilizzando l'esiguo riporto di terreno del bastione (fig. 17).

Si tratta del “giardino delle aromatiche”, ricco di erbacee tra cui spiccano appunto le aromatiche, e nel quale risalta la vite americana che, partendo dal giardino, ricopre gran parte della parete sud-ovest del castello.

Far riemergere le tracce storiche in questo spazio è ciò che connota l'intervento progettuale che si ispira al tema dell'insidia: i trabocchetti diventano delle sedute scavate nella superficie del giardino, quasi ad inghiottire il visitatore che vi si siede.

Passeggiando all'interno del “giardino dell'insidia”, ampia è la visuale da questo luogo che inquadra a 180° la costa ligure-tirrenica da Livorno fino a Portovenere e il borgo di Fosdinovo con i suoi due campanili, ma la vista di chi si siede è occlusa quasi come se si fosse inghiottiti dall'ambiente chiuso e angusto delle cannoniere.

A sostegno della metodologia applicata, si può concludere pertanto sostenendo l'importanza di conoscere lo spessore storico dei luoghi per apprezzarli in quanto serbatoi di memorie collettive e individuali e la possibilità, attraverso tale approccio, di riscoprire e soprattutto reinventare usi e funzioni contemporanei degli spazi compatibili con la loro natura originaria¹⁶.

5. *Le specie vegetali, dal rilievo alle valutazioni*

Il rilievo delle specie vegetali è stato condotto con un censimento delle specie presenti in maniera “critica”, considerando alcuni fattori come: l'esposizione, la tipologia e la morfologia del supporto, la presenza di zone d'ombra. La metodologia adottata per il rilievo della vegetazione ha previsto le seguenti operazioni: raccolta di campioni delle specie presenti nei giardini, negli spazi interstiziali dei parapetti e delle pareti; riconoscimento e loro classificazione in erbacee (annuali, biennali, perenni), legnose (rampicanti, scandenti), arbustive ed arboree; realizzazione di un erbario, ovvero una raccolta di campioni delle piante raccolte, essiccate e successivamente etichettate, con l'indicazione della denominazione scientifica, posizione sistematica, data e luogo di raccolta¹⁷.

Attraverso l'utilizzo di chiavi analitiche contenute in manuali chiamati “Flore” si è giunti alla determinazione di molte specie. Le chiavi analitiche si basano sulla costruzione di un percorso caratterizzato da una successione di

¹⁶ Matteini 2011.

¹⁷ In questo primo e fondamentale step di lavoro è stato significativo il sostegno e la collaborazione dal Dott. Bruno Foggi, ricercatore e professore afferente al Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università degli Studi di Firenze.

due caratteri contrapposti (dicotomie). Attraverso la scelta, effettuata volta per volta, di uno dei caratteri proposti, è possibile arrivare all'identificazione della specie. Così, mediante l'applicazione del metodo analitico sui caratteri morfologici dei componenti, l'insieme iniziale (i vegetali di una certa zona) viene diviso in sottoinsiemi via via meno comprensivi, ma con omogeneità crescente e quindi meglio caratterizzati. Per osservare in modo più preciso i caratteri distintivi riportati nelle chiavi dicotomiche, i campioni sono stati inoltre studiati allo stereomicroscopio.

Dopo aver identificato la specie, è stato calcolato "l'indice di pericolosità" (I. P.) relativo a ciascuna specie censita. Tale valore può variare tra 3 e 13 ed è stimato sommando dei valori attribuiti alle specie relativamente a: forma biologica, invasività, vigore ed apparato radicale. In particolare, nel caso di specie esotiche, è stato anche considerato un coefficiente moltiplicativo pari a 2, nominato "indice di esoticità". Il parametro relativo alla forma biologica specifica il portamento della specie e la durata del ciclo biologico, ovvero ci informa se si tratta di alberi, liane, cespugli, erbacee, e quanto dura il loro ciclo vitale, se si tratta quindi di piante perenni, biennali o annuali. Invasività e vigore si riferiscono alla capacità di propagazione vegetativa e al tipo di crescita; alcune piante si propagano tramite polloni e hanno la capacità di emetterli anche se tagliate alla base del tronco, altre li emettono dalle radici; queste ultime sono, sicuramente, la tipologia di piante che causano i maggiori danni. Il terzo parametro considerato, l'apparato radicale, può raggiungere a volte dimensioni maggiori della parte aerea (epigea). Ci sono due tipi di apparato radicale: fascicolato, costituito da molte radici ramificate con, di solito, uno sviluppo superficiale; a fittone, costituito da una radice principale a sviluppo profondo, quindi maggiormente deleterio per le strutture¹⁸.

Per quanto riguarda le mura, sono stati previsti interventi che permettono di avere una gestione ed una manutenzione più razionale del paramento murario, oltre che un elevato valore estetico. Un adeguato monitoraggio delle erbacee presenti sulle mura permette di poter intervenire mediante l'eliminazione puntuale e meccanica delle specie che potrebbero diventare infestanti o pericolose per la struttura delle mura stesse (fig. 18).

Nello specifico, la tipologia di interventi è la seguente: incremento della specie (I), nel caso di piante ad elevato valore estetico, sensoriale e paesaggistico; mantenimento della specie (M), nel caso di piante non pericolose; mantenimento con monitoraggio (MM), nel caso di specie pericolose, ma che presentano caratteristiche peculiari ed infine eliminazione della specie (E), nel caso di specie con I.P. elevato.

L'assegnazione a ciascuna specie di un "gradiente" di intervento sopra riportato, considera quindi sia il valore dell'indice di pericolosità (I.P.) emerso,

¹⁸ Signorini 1995. Le fasce di pericolosità sono così suddivise: $3 < I.P. < 5$ (poco pericolose); $6 < I.P. < 10$ (mediamente pericolose); $10 < I.P. < 15$ (molto pericolose); $16 < I.P. < 22$ (molto pericolose oltre che esotiche).

sia il ruolo rivestito dalla specie stessa nell'impianto generale del giardino, oltre che le proprie peculiarità estetiche, sensoriali e paesaggistiche.

Di seguito si riportano alcuni esempi che potranno illustrare meglio le scelte di intervento eseguite. È previsto un aumento delle specie con fioriture significative e alternate durante l'arco dell'anno e con I.P. basso, come *Calamintha nepeta* (nepitella), *Centaurea paniculata* (fiordaliso tirreno), *Dianthus caryophyllus* (garofano comune) e *Helichrysum italicum* (elicriso italiano), mentre per le specie infestanti e con un I.P. elevato, come *Rubus ulmifolius* (rovo), *Clematis vitalba* (vitalba), *Ficus carica* (fico comune) e alcuni esemplari di *Fraxinus ornus* (orniello) è stata prevista l'eliminazione. Per altre specie non pericolose come *Centranthus ruber* (valeriana rossa) e *Galium lucidum* (Callio lucido) è stato previsto il mantenimento, mentre per specie caratterizzanti un luogo ma con elevato I.P. come *Hedera helix* (edera) è talvolta previsto un mantenimento controllato.

Per completezza di informazioni fornite sono state infine realizzate una serie di schede (fig. 19) per ogni specie censita presente in ciascuno dei quattro giardini e sui relativi parapetti e pareti. In ciascuna scheda è indicato: il nome scientifico e quello volgare; l'ubicazione della specie (giardino / parapetto / parete); la forma biologica (erbacea / legnosa / arbustiva / arborea); la famiglia di appartenenza; una breve descrizione (periodo e colore di fioritura / odore / permanenza delle foglie / altezza); la formula per il calcolo dell'indice di pericolosità (I.P.) nel dettaglio e l'eventuale amplificazione del valore per la presenza del coefficiente di esoticità.

6. Conclusioni, per un futuro degli spazi aperti storici

Questo breve saggio non può che restituire una sintesi molto parziale di un lavoro più grande, che però vuole essere un primo approccio ad un tema finora così poco approfondito ed un resoconto di un percorso interessante ed utile.

L'auspicio è che questo percorso non si fermi, che possa essere l'inizio di una serie di ricerche, partendo da questa metodologia, applicabile anche in altri edifici monumentali storicizzati, superando quei "limiti" evocati anche da Michel Corajoud nelle sue lezioni: «Esplorare i limiti. Oltrepassarli».

Riferimenti bibliografici / References

Acidini Luchinat C., Galletti G., Giusti M.A., a cura di (1997), *Il giardino e le mura. Ai confini tra natura e storia*, Atti del convegno di Studi (San Miniato Alto, Pisa, 23-24 giugno 1995), Firenze: Edifir.

- Battisti E. (2004), *Odiando il paesaggio*, in *Iconologia ed ecologia del giardino e del paesaggio*, a cura di G. Saccardo Del Buffa, Firenze: Casa Editrice Leo S. Olschki, pp. 367-378.
- De Vita M. (2012), *Verso il restauro. Temi, tesi, progetti, percorsi didattici per la conservazione*, Firenze: University Press.
- Giusti M.A. (2010), *Una strada come opera d'arte. Visioni, montaggi, valori di paesaggio nella ricerca di Roberto Pane*, in *Roberto Pane tra storia e restauro*, Atti del convegno (Napoli, 27-28 ottobre 2008) a cura di S. Casiello, A. Pane, V. Russo, Venezia: Marsilio, pp. 490-497.
- Matteini T. (2011), *Reinventando per il futuro i giardini del passato. Il giardino storico come spazio pubblico*, «Lo Squaderno», n. 20, giugno, pp. 13-17.
- Piccioli D.F. (1971), *Il castello di Fosdinovo, i Malaspina dallo spino fiorito e Dante Alighieri*, Sarzana: Grafiche Sarzanesi.
- Romani V. (1988), *Il paesaggio dell'Alto Garda Bresciano: studi per un piano paesistico*, Brescia: Grafo.
- Signorini M.A. (1995), *Lo studio e il controllo della vegetazione infestante nei siti archeologici. Una proposta metodologica*, in *L'area archeologica di Fiesole. Rilievi e ricerche per la conservazione*, a cura di L. Marino, C. Nenci, Firenze: Alinea, pp. 41-46.
- Signorini M.A. (1996), *L'indice di pericolosità: un contributo del botanico al controllo della vegetazione infestante nelle aree monumentali*, «Informatore botanico italiano», 28, n. 1, pp. 7-14.
- Turri E. (1979), *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano: Longanesi et C.

Appendice



Fig. 1. Vista panoramica del borgo di Fosdinovo



Fig. 2. Castello di Fosdinovo. Vista del prospetto volto a settentrione

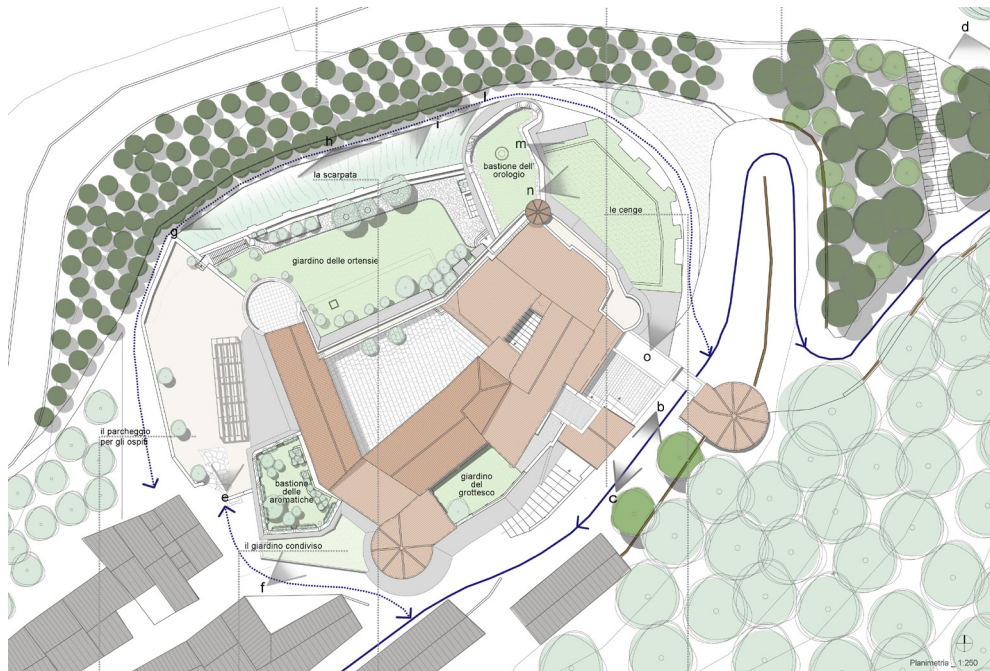


Fig. 3. Planimetria del castello. Estratto dalle tavole di Tesi (tav.4)

Sezione A-A_ scala 1:200

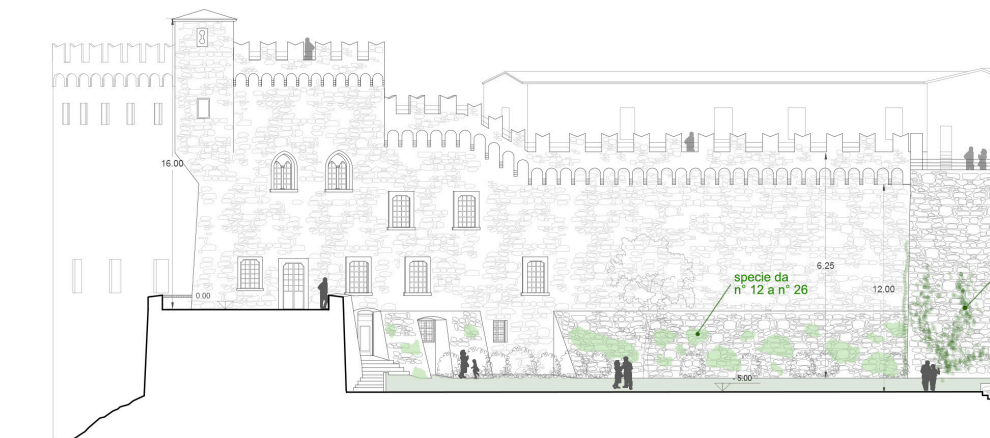


Fig. 4. Sezione sul bastione dell'orologio e sul giardino delle ortensie. Estratto dalle tavole di Tesi (tav. 5)



Fig. 5. Vista verso le numerose erbacee sorte spontaneamente sulle pareti del castello

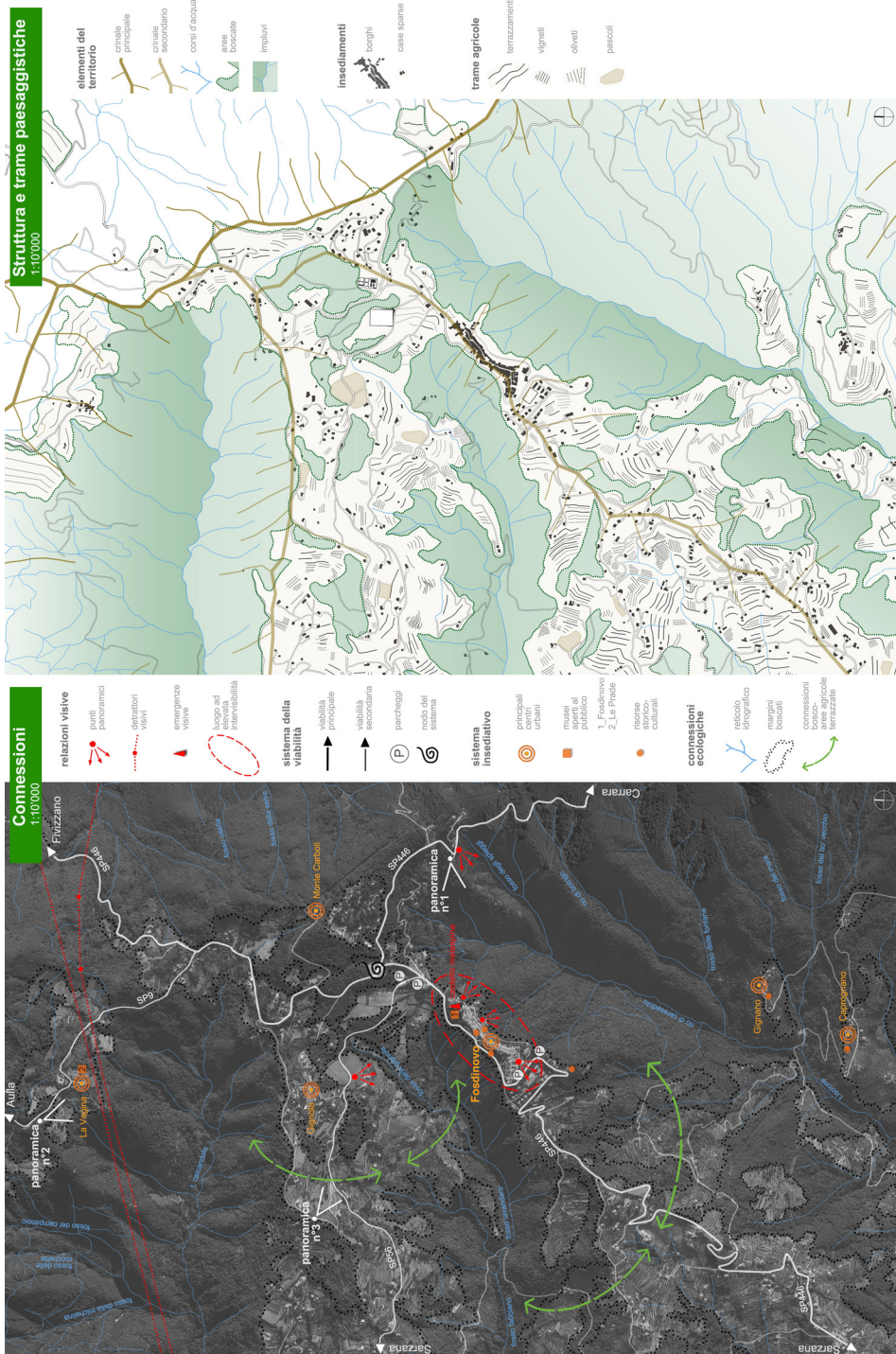


Fig. 6. Analisi delle connessioni, della struttura e delle trame paesaggistiche. Estratto dalle tavole di Tesi (tav. 1)



Fig. 8. Vista verso via di Castiglione



Fig. 9. Vista verso la piccola appendice a sud del castello dove è stato ideato un "giardino condiviso". Estratto dalle tavole di Tesi (tav. 9)

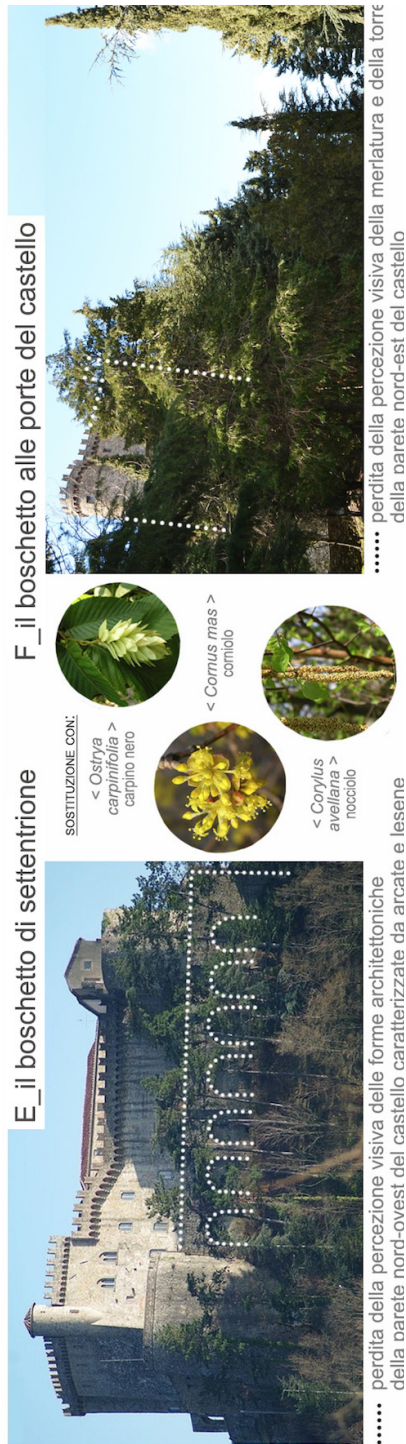


Fig. 10. Vista verso il fronte nord-ovest del castello con il boschetto di settentrione in primo piano. Estratto dalle tavole di Tesi (tav .9)

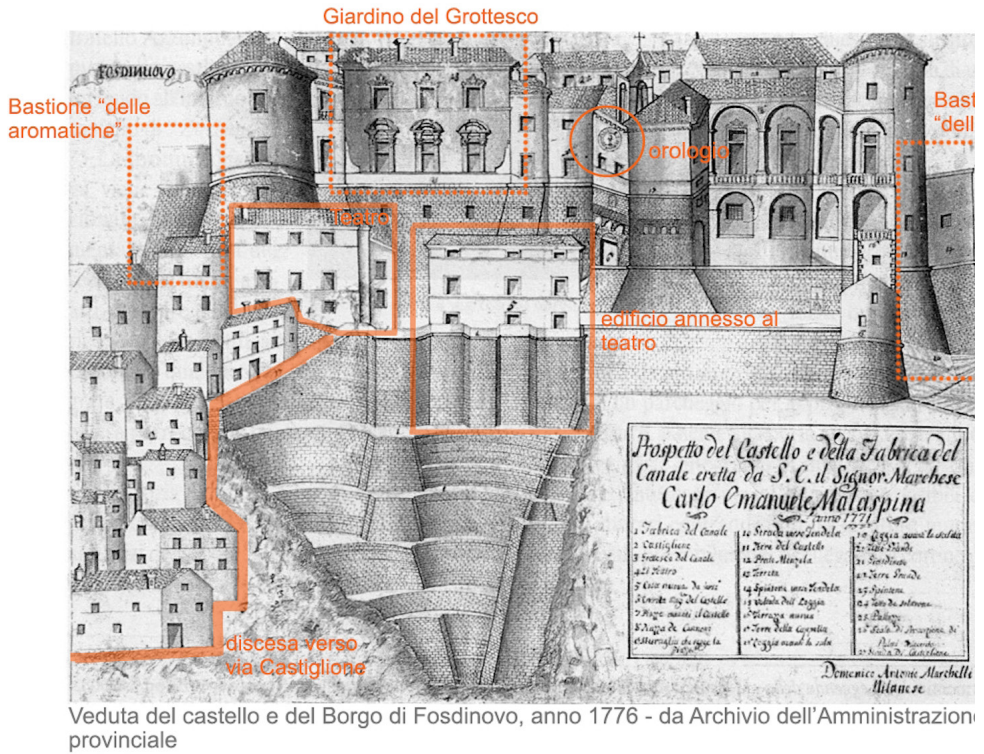
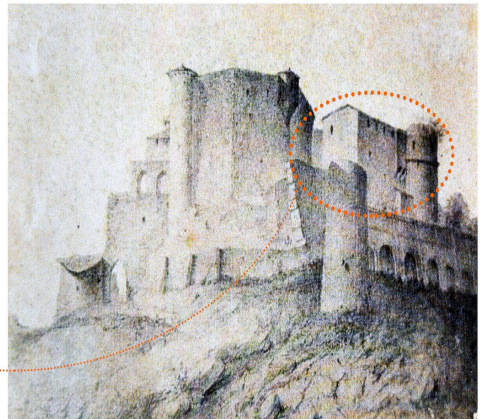


Fig. 11. Estratto dalle tavole di Tesi (tav. 3)



Planimetria, data presunta: prima metà del 1800 - da Archivio privato famiglia Torrigiani-Malaspina



Disegno del castello prima dei restauri del 1867 - da Archivio privato famiglia Torrigiani-Malaspina

Fig. 12. Estratto dalle tavole di Tesi (tav. 3)

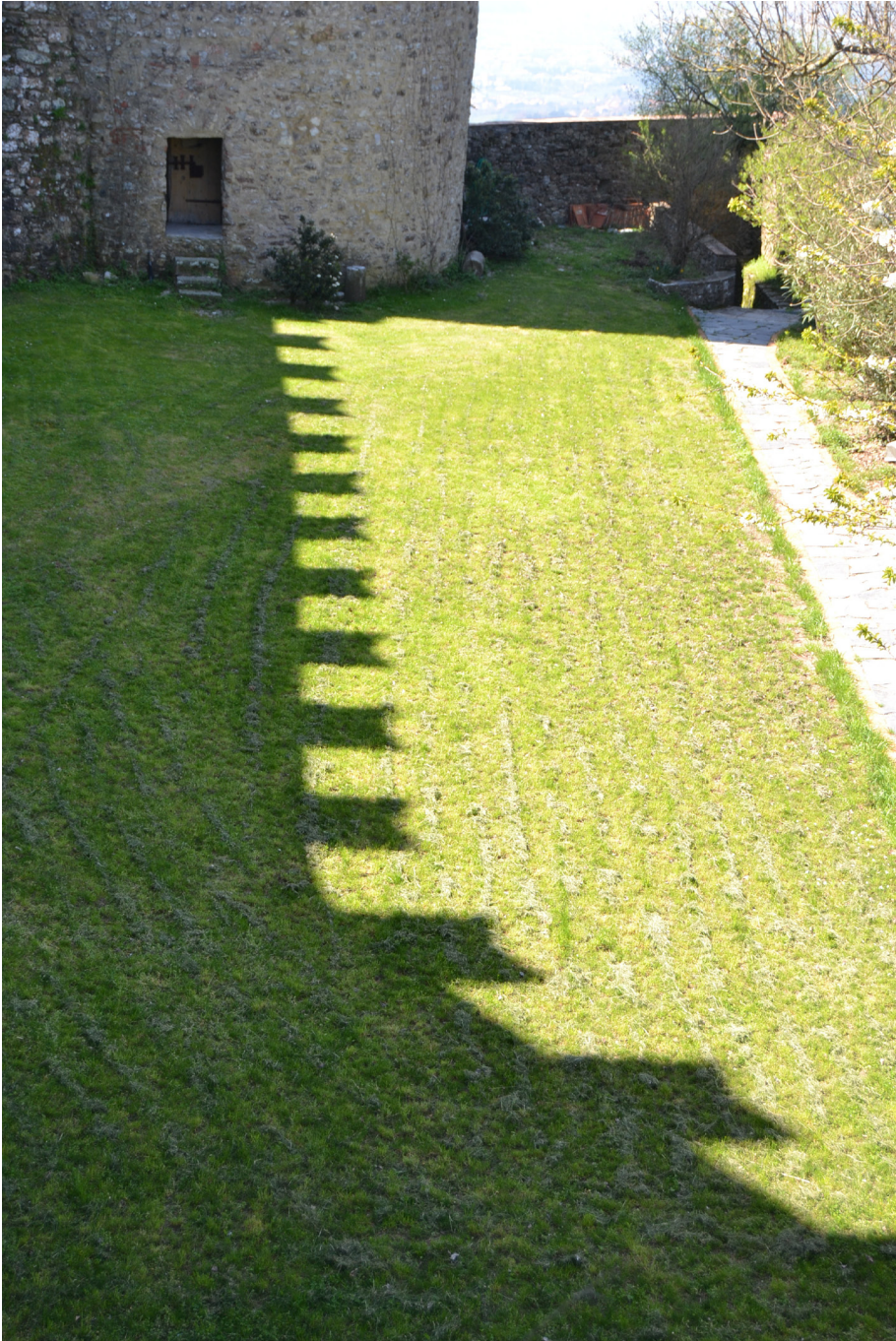


Fig. 13. Vista del giardino delle ortensie



Fig. 14. Vista dal bastione dell'orologio



Fig. 15. Giardino del grottesco

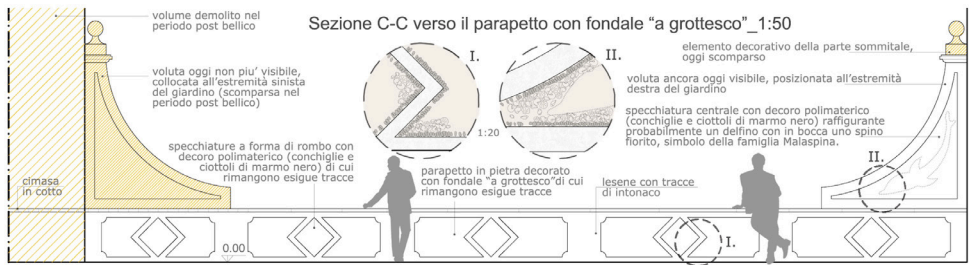


Fig. 16. Sezione del giardino verso il parapetto con fondale decorato “a grottesco”. Estratto dalle tavole di Tesi (tav. 7)

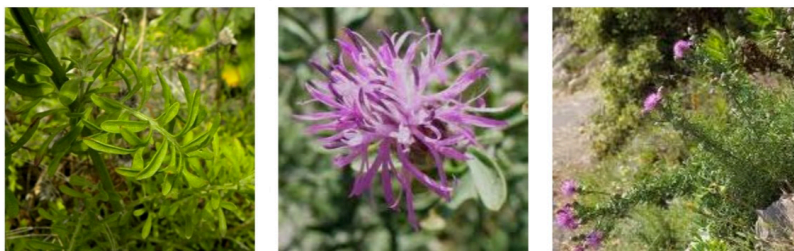


Fig. 17. Vista verso il bastione delle aromatiche e verso il borgo



Fig. 18. Torre sud del castello. Vista di una erbacea cresciuta sopra il marcapiano

GIARDINO DEL GROTTESCO

Giardino Parapetto **Parete** - Albero Arbusto Legnosa rampicante Legnosa scandente **Erbacea**18 ***Centaurea paniculata* L. subsp. *lunensis* (Fiori) Arrigoni**Fiordaliso tirreno
Fam. Asteraceae

Descrizione: E' una pianta erbacea perenne prostrata con il fusto che può raggiungere lunghezza diverse a seconda del substrato sul quale si sviluppa. Gli steli sono angolosi coperti spesso di una fitta peluria che li rende biancastri, soprattutto nella parte basale. Le foglie, di colore verde grigiastro, sono numerose lobate e un poco carnosette. Le infiorescenze sono capolini avvolti da bratte. Le fioriture abbondanti si hanno nel periodo estivo e autunnale. Si tratta di una specie presente nella Liguria di levante ed in Toscana settentrionale con molte sottospecie come il fiordaliso di Luni.

Periodo fioritura: giugno-luglio**Colore fioritura:** rosa

Fig. 19. Esempio di schedatura di un fiordaliso sulla parete sud, specie da incrementare (I) perché autoctona e visto il suo elevato valore estetico



Fig. 20. Ideogrammi e strategie di progetto. Estratto dalle tavole di Tesi (tav. 9)

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Xavier Barral i Altet, Ranuccio Bianchi Bandinelli,
Antonella Capriello, Silvia Cardini, Francesca Casamassima,
Sara Cavatorti, Imma Cecere, Mara Cerquetti,
Francesca Coltrinari, Santino Alessandro Cugno,
Guido Dall'Olio, Alessia Donati, Patrizia Dragoni,
Tea Fonzi, Miriam Giubertoni, Francesca Giurranna,
Daniele Manacorda, Agnese Marasca, Valeria Merola,
Giacomo Montanari, Elena Musci, Maria Rosaria Napolitano,
Virginia Neri, Luca Palermo, Claudia Parisi, Greta Parri,
Lara Pastrello, Maria Concetta Perfetto, Angelo Presenza,
Lorenzo Principi, Silvia Scarpacci.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

